

## Le idee

## 25 Aprile, un test per i vincitori delle elezioni

Giovanni De Luna

**I**l 25 Aprile è sempre stato un sismografo pronto a registrare le inquietudini del nostro sistema politico. Quest'anno arriva nel mezzo di una lunghissima crisi post elettorale, proponendosi come un test significativo su cui misurare la leadership dei vincitori del 4 marzo.

CONTINUA A PAGINA 25

Fioravanti e Paci a PAGINA 8

## 25 APRILE, UN TEST PER I VINCITORI DELLE ELEZIONI

Giovanni De Luna

segue dalla prima pagina

**N**ella Seconda Repubblica, Forza Italia si era sostanzialmente chiamata fuori dalla contrapposizione fascismo/antifascismo, limitandosi alle sporadiche presenze di Berlusconi (il fazzoletto partigiano esibito a Onna, dopo il terremoto dell'Aquila del 2009) e alle sue esternazioni, alcune delle quali francamente imbarazzanti (il confino-villeggiatura per gli oppositori del fascismo, il proposito di recarsi in visita a papà Cervi, morto da anni). Quanto al Pd di Renzi, la sua politica ha oscillato in una complessiva incertezza: da un lato, il progetto di una Mostra-museo a Predappio, in una visione pacificata della nostra memoria, con il fascismo ormai normalizzato, ridotto alle nostalgie di sparuti gruppi di pellegrini del Duce; dall'altro,

un allarme per i rigurgiti fascisti che divampano nel nostro spazio pubblico e il tentativo - con la legge Fiano - di stroncarli con fermezza e rigore, rendendo reato l'apologia e la propaganda del passato regime.

Ora tocca a Salvini e a Di Maio. Del primo conosciamo le pulsioni fascio-leghiste, gli accenti xenofobi che non accennano a stemperarsi; del secondo è noto il fastidio che ne ha segnato le reazioni dopo la sparatoria razzista di Macerata, l'insopportanza con la quale, in campagna elettorale, ha liquidato le posizioni antifasciste, per lui - come del resto per Salvini - «armi di distrazione di massa», agitate strumentalmente per nascondere i «veri» problemi degli italiani.

Ora, però, si tratta di governare. E non è che la partita si possa giocare solo con estenuanti giochi di posizione, in un confronto che si esaurisce nel reddito di cittadinanza da un la-

to e la flat tax dall'altro. Governare vuol dire anche proporre dei valori, indicare le ragioni fondative di un patto di cittadinanza che porta tutti a riconoscersi in uno Stato legittimato da un insieme di narrazioni storiche, figure esemplari, occasioni celebrative, riti di memoria, miti, simboli che riescono a radicare le istituzioni non solo negli interessi materiali e nei bisogni dei singoli cittadini, ma anche nelle loro menti e nei loro cuori. Con quel patto la classe politica che governa un Paese è chiamata a recintare uno spazio in cui gli interessi che tengono insieme la comunità nazionale si trasformano in diritti, in doveri civici, in valori consapevolmente accettati. In questo senso, il nuovo governo ha anche questo banco di prova su cui misurarsi. C'è un Paese disorientato, incattivito da rinsaldare e c'è una memoria comune da ritrovare e preservare.

Settant'anni fa la Resistenza fu la base su cui si legittimarono i partiti che ereditarono l'Italia postfascista. Nei tempi del «ferro e del fuoco», l'unico elemento di legittimazione, almeno al Nord, poteva venire solo dalla

capacità di gestire la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti. I «partiti dei fucili» anticiparono e legittimarono i «partiti delle tessere» che si sarebbero affermati a guerra finita. E, soprattutto, stabilirono un nesso indissolubile tra antifascismo e Carta Costituzionale, alimentando un circuito virtuoso che lega inscindibilmente il 25 aprile 1945 al 2 giugno 1946. Nella nostra Costituzione, la tolleranza, la libertà, i diritti degli uomini, l'uguaglianza, la giustizia, il rispetto delle regole della convivenza civile, tutti gli elementi che definiscono il sedimento storico della democrazia, appaiono come caratteri permanenti, sottratti alle inversioni di rotta delle congiunture politiche, ai colpi di testa di effimere maggioranze governative. Può darsi che Salvini e Di Maio considerino superati questi valori e che la Lega e i Cinque Stelle intendano rifondare la Terza Repubblica su un nuovo patto di memoria che escluda la Costituzione e l'antifascismo. Ma allora lo si dice chiaramente e ci si misuri con gli italiani, proprio a partire da questo 25 Aprile.

© BYNCND AL CUI UN DIRETTI RISERVATI